

IL FUTURO DELLA SINISTRA

ROMA. Dice Giuliano Amato, gli occhiali pericolosamente in bilico sulla punta del naso: «Non so se è fattibile, ma se non è fattibile non c'è altro che valga la pena di fare». Massimo D'Alema fissa la platea un po' eterogenea - vecchi capi socialisti e socialdemocratici, persino qualche dicci di rango come Virginio Rognoni - ed esorta: «Carissimi amici e compagni, lasciamo che i morti seppelliscano i morti, impediamo che il morto afferri il vivo. E il vivo sta nel fatto che noi facciamo parte della stessa coalizione di governo, che in Europa stiamo insieme nello stesso partito...». Giuliano e Massimo, parte seconda. L'ex capo del governo, ora alla guida dell'Antitrust, e il leader del Pds, ieri si sono ritrovati insieme di nuovo, nel giro di pochi giorni, alla presentazione di un libro. La prima volta si trattava di un volume di Gerardo Chiaromonte - e parti la *querelle* sul tema, un po' stantio, del craxismo, con gran fiorire di seguaci di Bettino sulle pagine di tutti i giornali. La seconda volta, ospiti della stampa straniera, per discutere di un saggio di Gino Giugni dal titolo a dir poco appropriato: *Socialismo, l'eredità difficile*. «Non basta tenere lo sguardo sul presente, lo sguardo deve essere tenuto più in là», ha cominciato Amato. «Una cosa che doveva essere fatta e che si farà», annunciava D'Alema all'entrata, anche se, riconosceva, «in Italia è più difficile confederare la sinistra che vincere le elezioni e andare al governo». E alla fine l'ex presidente del Consiglio, per usare le parole di Marco Minniti, numero due di Botteghe Oscure, «ha detto di sì»: parteciperà alla costituzione di una nuova forza della sinistra democratica. Perché, ha ripetuto diverse volte, «è una cosa che vale la pena di tentare, altro non vale la pena».

«Utile l'azione dei giudici»

È stato un discorso anche molto duro, quello di Amato, che da un lato ha stimolato l'orgoglio di partito, ma dall'altro ha messo con decisione in dito nella piaga di Mani pulite e dell'azione dei magistrati. «Non vi sia il vergognarsi di essere, il nascondere la propria identità», ha detto ai suoi ex compagni del Garofano. «Il Psi non è un'associazione a delinquere». Ma ha subito dopo annunciato: «Non voglio mettere tutti i puntini sulle i, ma almeno le i bisogna metterle», dal momento che «nulla è meglio che ammettere le proprie responsabilità». Ad esempio, sulle vicende di Tangentopoli, che tanto hanno contribuito alla fine del partito socialista. «Era vero che il sistema italiano era infestato dalla corruzione - ha ricordato Amato -, ma è anche vero, e si dovrà pur ammettere, che al di là degli eccessi e degli abusi, è stata utile l'azione giudiziaria che ha posto fine a un sistema di corruzione che era diventato un morbo gigantesco, e alla collusione tra politica e affari». E ancora, ha raccontato di quando, «trentacinque anni fa, ed



Massimo D'Alema e Giuliano Amato durante l'incontro di ieri alla Stampa Estera, sotto lo storico Giuseppe Tamburrano

Rodrigo Pais-Angelo Palma/Effige

Amato dice sì a D'Alema

«Riunire la sinistra, vale la pena di tentare»

Giuliano Amato dice sì alla proposta di D'Alema di un nuovo partito della sinistra democratica. «Non so se è fattibile, ma se non è fattibile non c'è altro che valga la pena di fare». E l'ex presidente del Consiglio aggiunge: «Bisognerà pur ammettere che l'azione giudiziaria contro la corruzione è stata utile». D'Alema chiede di «depurare il dibattito dalle polemiche e dalla confusione: i morti seppelliscano i morti». E ancora: «Non faccio abiure e non ne chiedo».

STEFANO DI MICHELE

ero un ragazzo, i primi socialisti andarono al governo. Dicevamo: non sappiamo cosa faranno, però loro sono onesti. E invece, per quanto riguarda le nostre ultime vicende, non si può certo nemmeno dire questo...».

«Senza funzione storica»

Ma non sono state solo le vicende di Tangentopoli a cancellare il partito del Garofano. Perché il Psi è stato distrutto?, si è chiesto Amato. E si è risposto così: «Perché un partito vive se ha davanti a sé una visione vitale da svolgere. E la missione del Psi era la ricomposizione del riformismo italiano, chiudere il duello a sinistra». Missione fallita, riconosce con amarezza l'ex capo del governo. Spiega: «Al Pds mancava una cultura riformista propria, ma aveva un forte radicamento sociale. Dovevamo unire la nostra cultura

riformista e quel radicamento...». E invece così non è andata. «Il nostro riformismo è stato quello di un partito rimasto alla politica d'abito. E quando abbiamo perduto l'appuntamento con l'89, il Psi è rimasto senza la sua funzione storica...». Certo, riconosce Amato, le cose sono «difficili», ma appunto, «di questa difficoltà cosa vogliamo fare? Usarla per impedire a priori ciò che è necessario, per tentare ciò che bisogna tentare? Usarla per non far nulla». Domande retoriche, quelle che pone l'ex (?) Dottor Sottile. E infatti, lui è pronto a fare ciò che «vale la pena di fare», anche senza indicare «tempi e percorsi». Ai tanti perplessi che probabilmente lo osservano dai mille rivoli di quello che fu il Psi, manda un messaggio: «L'orologio della storia non torna mai indietro».

Poi, c'è Massimo D'Alema. An-

che lui, nel suo campo, deve scontrare non poche diffidenze e polemiche, per la virata che ha voluto dare. Eppure, davanti alla platea della stampa estera, rivendica la sua «serena testardaggine», avverte che «non si può far partire il processo di formazione di una nuova forza discutendo su chi aveva ragione nel '56 o nell'89. Bisogna fare - dice con energia il segretario pidessino - punto e a capo, e tornare, dopo, a riflettere su queste cose. Abiure non ne faccio, e visto che non ne faccio, non ne chiedo». Ha ironizzato (ma mica tanto: era anche parecchio irritato), il leader di Botteghe Oscure, su come l'intera questione è stata presentata in questi giorni. «Dobbiamo guardare avanti, senza rancori e senza spirito di rivalsa. Depuriamo il dibattito dalle polemiche, dalla commedia degli errori, dai teatrini di chi dice: "D'Alema vuole riabilitare Craxi", e poi corre con i microfoni a intervistare Rodotà che protesta contro D'Alema perché vuole riabilitare i socialisti, e poi si va dalla Boniver che dichiara contro Rodotà...».

«Ci vuole più coraggio»

E invece, com'è la questione? D'Alema la racconta così: «Abbiamo posto l'esigenza di dare vita ad una grande forza della sinistra italiana che abbia forme nuove di organizzazione». E a chi invoca pru-



«Non sta a me dire con quali tempi e con quale percorso. Ma da cittadino dico che è giusto provare a unire i riformisti. Altro non ha significato»

«I morti seppelliscano i morti e impediscano che il morto affossi il vivo. Facciamo punto e a capo. Abiure non ne faccio, e poiché non ne faccio non ne chiedo»



denza o fa il difficile, da una parte e dall'altra, il segretario del Pds replica che è «inutile dire facciamo la nostra casa e poi dialoghiamo. Ci vuole il coraggio per fare dei salti. Kohl in una notte decise di unire la Germania... In Italia è ormai matura l'idea di un grande partito del socialismo europeo». Un processo, aggiunge, senza alcun contrasto con la maggioranza che sostiene Prodi, nonostante alcuni sospetti

che serpeggiano da quelle parti: «Non si farà contro l'Ulivo. Anzi, l'Ulivo non può che trarre giovamento». E senza, giura D'Alema, alcuna «pretesa di leadership» dell'uno sull'altro: «Ci si unirà, senza che nessuno divorci qualcun altro. Sennò, ci si alza e si va via».

Ha ripercorso parte della storia degli ultimi anni dei due partiti di sinistra, il leader della Quercia. Ha ricordato come, per il Psi, la corru-

Da Hammamet Craxi irritato: «Giuliano? Gran tecnocrate»

Immane il giudizio di Bettino Craxi sulle novità emerse ieri nel dibattito fra Massimo D'Alema e Giuliano Amato sul futuro del nuovo soggetto federato della sinistra. Raggiunto telefonicamente nella sua residenza di Hammamet da un'agenzia di stampa, l'ex segretario del Psi ha detto: «Per caso Amato è il capo di un partito? Non capisco perché mi chiediate un commento, come se seguissi gli avvenimenti italiani minuto per minuto». «Cercherò di capire meglio cosa sta avvenendo, e perché», ha aggiunto annunciando una sua «analisi più approfondita sulla questione». Ma davanti alle insistenze del giornalista, l'ex leader del partito socialista ha voluto dedicare due battute a Giuliano Amato. Battute, comunque, di non facile interpretazione. Su Giuliano Amato, Craxi ha detto così: «È sicuramente un gran lavoratore, un tecnocrate ed un grande professionista che lavora a contratto. In questo senso gli mantengo la mia stima». E che cosa ha da dire - gli è stato chiesto ancora al telefono dal giornalista dell'Ansa - a chi sostiene che non tutto quello che riguarda il craxismo sia da buttare? La risposta: «Grazie tante. Il punto comunque non è questo. I problemi sono ben altri e riguardano quello che è successo in questi quattro anni nel nostro paese». L'ultima domanda è stata questa: ma lei crede a rischi di annessione dei socialisti da parte del Pds? La risposta: «Le annessioni non le vuole nessuno, nessuno spirito indipendente le accetterebbe. E poi sono convinto che non servirebbero a nulla».

zione sia stata «una conseguenza della perdita di orizzonte, di ambizione, di strategia»; mentre nel Pci «c'è stata immobilità, la paura di ogni innovazione istituzionale, il lento consumarsi...». E su Craxi? «Gli aspetti giudiziari non sono il terreno di una lotta politica. L'ho detto anche allora, quando chiesero le sue dimissioni. Dissi che ero d'accordo, ma la sua colpa era la linea politica, e il nodo fu politico...».

E Occhetto e Bertinotti...

Infine, due battute. Una per Occhetto, che «spero non dica che la mia è una persecuzione staliniana, visto che ogni cosa che io dico diventa una persecuzione staliniana»: «Non ho mai negato l'importanza della rottura che ha svolto, ma quella rottura non ci portò al compimento del progetto originario, che era quello di riunificare la sinistra». L'altra per Bertinotti, che prende l'orticaria appena sente la parola socialdemocrazia: «Trovo molto più asfittica l'idea di rifondare il comunismo in un paese. Una volta almeno c'era Stalin, che aveva il potere, la forza... Ora Bertinotti si deve accontentare, al massimo, di sorreggere il governo Prodi. In questo si misura tutto l'aspetto declamatorio...». Insomma, «la vittoria del 21 aprile non è ancora il compimento del cammino che dobbiamo compiere...».

Prodi: non credo che il centro federato sia l'unica chance

Il presidente del Consiglio Romano Prodi non ritiene che una federazione tra le forze politiche di centro rappresenti «l'unica possibilità».

«E' quanto viene sottolineato negli ambienti di Palazzo Chigi. Gli stessi ambienti smentiscono anche che il presidente del Consiglio abbia mai pronunciato la frase «forse sta diventando l'unica possibilità», riportata ieri da una agenzia di stampa, e attribuita come commento a Prodi sulla creazione di una federazione politica di centro».

Al riguardo, viene precisato negli stessi ambienti che «tale frase non corrisponde minimamente al pensiero del presidente del Consiglio».

A palazzo Chigi una nota informa anche che sempre ieri Prodi s'è incontrato col ministro della Pubblica Istruzione e dell'Università Luigi Berlinguer e col sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli.

IN PRIMO PIANO

Consensi dalla platea ex Psi Intini: «Non avrete il mio cuore»

NUCCIO CICONTE

dietro un timido sorriso non nasconde la sua grande soddisfazione. Anche perché lui si era incaricato di lanciare a nome del Pds l'invito a Giuliano Amato per costruire insieme un nuovo partito capace di mettere insieme le diverse anime della sinistra europea. Il presidente dell'Antitrust ha appena finito di parlare. E Marco Minniti tira un sospiro di sollievo: «Quello di Amato è stato un discorso politicamente rilevante. Ha fatto una ricostruzione rigorosa, seria, e soprattutto di individuazione di una prospettiva che in qualche modo si incontra con il nostro progetto di unire e rinnovare la sinistra nel nostro paese».

La sala messa a disposizione dalla Stampa estera, in via della Mercede, è stracolma. Tantissimi giornalisti, cameramen e fotografi che fanno

quasi a botte. E poi vecchi volti della politica, ex dirigenti socialisti. Assenti invece gli uomini del Pds. C'è chi anche durante la lunga stagione di Craxi ha tenuto una posizione più o meno critica. Ma anche chi dall'uomo di Hammamet non si è mai differenziato neanche per una virgola. Come si dice? A volte ritornano... E proprio per evitare incontri sconvenienti che qui in via della Mercede non è venuto Antonio Giolitti che a l'Unità l'altro ieri ha scritto che «Non voglio incontrare certa gente. Tornano vecchi ceffi...». A chi si riferiva? Chissà....

Eccolo Sabino Acquaviva seguire rapito le parole di Amato, approvare abbassando di continuo la testa la prima parte del discorso di D'Alema. Poi però si alza e guadagna l'uscita. Che succede profes-

te chiarezza e che va rispettata, ma per D'Alema non è un buon acquisto: Amato non può portare il cuore dei militanti, perché i socialisti non possono non vedere nella parte della sinistra guidata dal Pds l'unica sinistra illiberale d'Europa». E via... Nel *partire* della Stampa estera c'è un attento «osservatore esterno», Virgilio Rognoni, ex ministro democristiano oggi schierato con l'Ulivo. Scuote la testa preoccupato: «L'Ulivo è una realtà più avan-

zata rispetto a posizioni che si manifestano nella sinistra in Europa. In Italia la sinistra è al governo perché si è saputa collegare con gli ideali culturali e ideali del populismo, dei cattolici popolari. Si sono preoccupati. Temo che questo grande partito della sinistra europea di cui si discute finisca per essere un problema per la coalizione di governo. E il problema resterebbe anche se noi dovessimo decidere di dar vita ad una grande centro».



Giuseppe Tamburrano

te chiarezza e che va rispettata, ma per D'Alema non è un buon acquisto: Amato non può portare il cuore dei militanti, perché i socialisti non possono non vedere nella parte della sinistra guidata dal Pds l'unica sinistra illiberale d'Europa». E via... Nel *partire* della Stampa estera c'è un attento «osservatore esterno», Virgilio Rognoni, ex ministro democristiano oggi schierato con l'Ulivo. Scuote la testa preoccupato: «L'Ulivo è una realtà più avan-

zata rispetto a posizioni che si manifestano nella sinistra in Europa. In Italia la sinistra è al governo perché si è saputa collegare con gli ideali culturali e ideali del populismo, dei cattolici popolari. Si sono preoccupati. Temo che questo grande partito della sinistra europea di cui si discute finisca per essere un problema per la coalizione di governo. E il problema resterebbe anche se noi dovessimo decidere di dar vita ad una grande centro».